

VIGILIA DI NATALE
Duomo di Codroipo, 24 dicembre 2019

La traduzione alla lettera del primo versetto del Vangelo di questa sera dovrebbe essere: *"Libro della Genesi di Gesù Messia, figlio di Davide"*.

Matteo che si rivolge ad una comunità di ebrei, sceglie di mantenere sullo sfondo della sua narrazione i simboli dell'Antico Testamento e comincia quindi con la Genesi. Ma invece di descrivere avvenimenti si limita a fornire un lungo elenco di nomi che di solito si tralasciano nella lettura liturgica.

Obiettivamente quello della vigilia di Natale è un po' noioso ma, come vi ripeto ogni anno, è importante leggerlo perché è un testo pieno di significati nascosti...

Dietro questi nomi che abbracciano milleottocento anni di storia possiamo intravedere tante biografie, tante storie di donne e uomini e quello che ci sorprende è che non sono per nulla selezionati. Anzi, **sembra che volutamente l'evangelista abbia voluto sfilare dal passato di Israele le figure più problematiche**, quelle che nei racconti delle nostre famiglie vorremmo tenere nell'ombra. Commentando questa pagina papa Francesco ha affermato che *«Dio cammina con il suo popolo non ha voluto venire a salvarci senza storia. Lui ha voluto fare storia con noi. Una storia che va dalla santità al peccato. In questo elenco ci sono santi ma anche peccatori, peccatori di alto livello, che hanno fatto peccati grossi. Eppure Dio ha fatto storia con loro»*.

Una differenza abissale dalle genealogie regali pagane, i cui personaggi mitici sono sempre generati da dei.

Matteo indica senza rossori che il sangue di Gesù viene invece dal basso della storia, dove virtù e limite camminano sempre insieme. **Biografie di santi e di peccatori** - ed ecco la notizia! - **la cui irregolarità non ha fermato il flusso della salvezza**, anzi il testo sottolinea come la trasgressione paradossalmente sia servita a realizzare il disegno di Dio, un'opera che filtra nel tempo attraverso le ferite aperte degli eventi.

Un lungo elenco dei nomi e infine il nome di Gesù, deposto in una terra impastata di luci e di ombre. E poi... sappiamo di altri duemila anni di storia, ancora una storia di luci e di ombre.

Vedete: **a scanso di equivoci Matteo ci ricorda che Dio ha fatto una "scelta di campo"**, si è sempre legato all'umanità e quando interviene si presenta sempre come il *"Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe"*. La sua biografia appare così sempre legata ad altre biografie, in un legame forte e indissolubile.

Di fronte a questa "scelta di campo" il papa afferma che *noi siamo il cognome di Dio* poiché *«Lui prende da noi il nome per farlo il suo cognome. Lui, il nostro Dio ha fatto storia con noi, si è lasciato scrivere nella storia da noi. Noi scriviamo questa storia di grazia e di peccato e Lui ci viene dietro. È l'umiltà di Dio, la pazienza di Dio, l'amore di Dio»*.

A dire cioè che Dio sa scrivere dritto anche sulle nostre righe storte.

A dire che non c'è niente di irregolare che non possa aver dentro un germe di novità.

A dire che a Dio nulla è impossibile.

Noi invece preferiamo idealizzare la storia oppure nasconderla. Il Vangelo invece non nasconde e non idealizza. Annuncia che **Gesù, il Messia, nasce dentro una storia di luci e di ombre**, tutte evidenti, tutte confessate e tutte riorientate dalla Grazia.

Pensate se, al contrario, noi fossimo amati da Dio solo per le nostre luci. Pensate se il suo percorso umano fosse stato preparato da una processione di santi. Non ci rimarrebbe alternativa: nascondere le nostre ombre e il nostro peccato per poterci meritare l'amore. Invece il Natale ci ricorda che il Figlio di Dio, è *“venuto non per i giusti, ma per noi i peccatori”*.

Rivestito di quel realismo che solo l'amore riesce ad avere, Gesù ha percorso le nostre strade, ha creduto nell'uomo e nella donna per quanto deboli e fragili. Non ha cambiato il mondo con una bacchetta magica ma lo ha amato fino a morire.

Questa è l'immensa novità del Natale.

Amare e cominciare a cambiare le cose così. Perché quando c'è un amore come il suo le cose, se pur lentamente, pur limitate, tendono a cambiare.

Ma nella liturgia di questa vigilia non c'è solo questo elenco di nomi. Dal libro di Isaia leggiamo la grande promessa che Dio, come un innamorato, fa all'umanità, sua sposa: *“Sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà”*.

Scrivono un commentatore (don Angelo Casati) che *«oggi è vigilia del giorno del nome nuovo, che viene aggiunto al nostro nome»*.

E qual è il nome in aggiunta? Eccolo:

“Nessuno ti chiamerà più “abbandonato”, né la tua terra “devastata”, ma tu sarai chiamato “mio compiacimento” e la tua terra “sposata”, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo».

Vigilia del giorno del nome nuovo.

Com'è comprensibile e statisticamente inevitabile, sappiamo che **molti** - anche qui presenti - **si stanno preparando a vivere questo Natale con il cuore “abbandonato” e con la vita “devastata” da preoccupazioni o da avvenimenti dolorosi...** ma la liturgia del Natale ci offre la chiave per leggere questi giorni dalla giusta prospettiva che non è quella delle dolci atmosfere in cui tutto combacia alla perfezione. La nascita che celebreremo questa notte ci invita a guardare oltre e a scendere in profondità.

Dio scende per offrirci il nostro secondo nome, un nome che dice il massimo della sua vicinanza. Lui c'è, è il Dio-con-noi e nessuno può dirsi abbandonato.

E, a guardare bene, in questa notte viene generata una nuova umanità fatta di uomini e donne della vicinanza, una vicinanza che diventa comunione dove ciascuno è amato così com'è, per quello che è, con tutto quello che è, come fa Dio con ciascuno di noi. Poiché se il nome di Dio è "Dio con noi" il nostro nuovo nome sarà *“io-sono-con te”*.

Don Ivan Bettuzzi